

# Gesù dà la vita per noi

26 aprile 2015 – IV Domenica di Pasqua Anno B

## Prima lettura – Atti 4,8-12

8 In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

«Capi del popolo e anziani, **9** visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, **10** sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

**11** Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

**12** In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Pietro ha guarito uno storpio che elemosinava davanti al tempio e ha fatto un discorso al popolo, meravigliato dell'accaduto, per spiegare che la guarigione era **avvenuta a motivo di Gesù risorto** (At 3,1-26).

I sacerdoti e i sadducei fanno arrestare i discepoli in quanto erano *«irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la resurrezione dai morti»* (At 4,2), a cui i sadducei non credevano. Davanti al sinedrio, i discepoli vengono interrogati: *«Con quale potere o in quale nome avete fatto questo?»* (At 4,7).

Pietro prende la parola per tutti, ricolmo di Spirito santo. La questione di fondo è: **chi è che salva?** Dio oppure Gesù che i capi avevano consegnato ai romani per farlo uccidere? E' una questione fondamentale sapere chi dà la vita e chi se ne prende cura. Infatti è a chi fa questo che si può dare la propria fiducia e dato che **la vita è tutto ciò che abbiamo, è questione radicale riconoscere a chi affidarla**. Questo è vero per ogni uomo e in qualunque tempo e spazio.

Pietro non si tira indietro davanti a questa domanda centrale per la sua vita - e la vita di tutti - testimoniando ciò che ha vissuto: *«Non possiedo né oro, né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»* (At 3,6).

Pietro attesta che il Nazareno consegnato ai romani dal sinedrio, *«voi»*, è stato resuscitato da Dio. E cita il salmo 118 a testimonianza di quanto è accaduto e sta ancora accadendo: **la pietra scartata da voi, è diventata la pietra che sorregge tutto l'edificio**. Essa è stata scelta da Dio, il vero costruttore della vita e della fede (Sal 127). Gesù, inviato da Dio per annunciare la conversione e il perdono dei peccati, è il nome che dà la salvezza (cfr. Fil 2,6-11) perché **in lui si è manifestata la vita che viene da Dio**, vita per Dio e per i fratelli secondo il duplice comandamento dell'amore.

Il sinedrio non può che accettare a denti stretti il fatto della guarigione e la sua interpretazione da parte di Pietro ed è costretto a rilasciare i discepoli, intimandogli il silenzio. Pietro e Giovanni però replicano: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»* (At 4,19-20).

E' la forza che viene dalla comunione con Dio e dal conforto del suo Spirito che permette ai discepoli di testimoniare, anche di fronte al sinedrio, ciò di cui **hanno fatto esperienza nella loro vita: l'incontro con il Risorto**.

## Seconda lettura – 1Giovanni 3,1-2

*Carissimi, I vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.*

**2** *Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

Proseguendo nella lettura della 1Giovanni (cfr. commento alla III domenica di Pasqua) la liturgia ci propone una testimonianza di fede sull'amore di Dio che ci rende figli.

Nel secondo capitolo Giovanni parla delle quattro condizioni per **credere in Gesù**:

- rompere con il peccato
- osservare il comandamento dell'amore
- guardarsi dal mondo (in senso giovanneo: ciò che si oppone a Dio)
- guardarsi dagli anticristi.

L'ultimo versetto apre sulla seconda parte della lettera, che riguarda il vivere da figli di Dio: *«Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui»* (1Gv 2,29). Il nostro brano ne è l'introduzione generale.

**Il Padre ci ama, e questo ci rende suoi figli**. Questo significa, in primo luogo, che siamo stati creati da lui. Ma essere figli implica anche vivere secondo quanto il padre trasmette e testimonia con la sua vita.

**Dio rivela in Gesù il suo amore per ciascuno di noi**: noi cerchiamo di vivere secondo l'amore che ci fa vivere. Il mondo non riconosce i cristiani, perché non riconosce l'amore che è Dio (*«Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore»* 1Gv 4,8).

Giovanni afferma che **il destino futuro dell'uomo sarà trasformato rispetto al presente**. Se ora siamo figli che vivono nell'amore del Padre e per l'amore del Padre, non sappiamo però cosa vuol dire che **saremo simili a lui**. Solo quando si manifesterà alla fine dei tempi, lo conosceremo meglio, perché lo vedremo non più attraverso l'umanità di

Gesù, ma nella gloria del Figlio risorto. Una condizione che adesso non possiamo vedere, ma che ci sarà manifestata nel futuro a cui anche noi, in un qualche modo appropriato, potremo accedere per giungere al compimento della salvezza.

### Vangelo – Giovanni 10,11-18

*In quel tempo, Gesù disse: 11 «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. 12 Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; 13 perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*14 Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15 così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. 16 E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

*17 Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. 18 Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

Giovanni conclude il racconto di quanto accade a Gerusalemme durante la festa delle capanne (capp. 7-9) con un discorso di Gesù che si propone come **il buon pastore**, discorso che viene accolto in maniera ambivalente: Gesù ha un demone, no, viene da Dio (Gv 10,19-21).

Nella prima parte (10,1-10) Gesù mette a confronto un pastore e un brigante:

- **il pastore si preoccupa delle pecore, fino a dare la sua vita**, perché «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (10,10)

- **il brigante è un estraneo a cui le pecore non danno ascolto**.

In seguito, Gesù si presenta come la porta attraverso cui le pecore trovano la vita.

Giovanni riprende la figura del pastore dall'Antico Testamento: Davide è il pastore per eccellenza che rischia la vita per le pecore e per Israele (1Sam 17,34-37); Il Signore è il pastore d'Israele (Sal 23; Is 40,11) perché i capi del popolo sono inadeguati (Ez 34).

Giovanni utilizza il registro economico-giuridico: il pastore è interessato alle pecore perché esse sono di sua proprietà, a differenza del mercenario - che è pagato per lavorare -, ma non è proprietario e dunque non ha un interesse primario a difendere le pecore.

Gesù dà la vita per le pecore, perché **ha un legame che lo unisce a loro**, un legame non economico-giuridico, ma - fuor di metafora - **un legame di alleanza di vita e d'amore**. In questo legame è in gioco la vita delle pecore, minacciate dal lupo, ma anche quella del pastore che si è legato a filo doppio con quella delle pecore.

Questo legame di vita e di amore fa sì che **il pastore e le pecore si riconoscano reciprocamente**, conoscenza simile a quella tra il Padre e il Figlio, perché nasce dalla vita e dall'amore tra i due.

Gesù parla poi di altre pecore che ascolteranno la sua voce: sono i pagani, cui i cristiani rivolgono la buona novella (Giovanni scrive verso gli anni 90 e il cristianesimo si sta diffondendo in tutto il mondo conosciuto allora in Occidente).

**Essi diventeranno un solo gregge con i Giudei, perché avranno un solo pastore:** Gesù («Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita» Ap 7,16-17)

L'amore del Padre per il Figlio è motivato dal fatto che Gesù ama le sue pecore. Egli può dare la sua vita e riprenderla di nuovo, in quanto è Signore della vita. Gesù può fare questo perché è il Padre che gli ha dato questo comandamento e il potere di realizzarlo.

Giovanni, a differenza degli altri vangeli sinottici e di Paolo - in cui è il Padre che resuscita il Figlio -, afferma in questi versetti che è Gesù che resuscita se stesso («Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso» Gv 5,26) facendo eco anche al quarto canto del servo di Isaia: «Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli» (Is 53,12).

**La concordia di volontà fra il Padre e il Figlio fa sì che il loro amore a favore di tutti gli uomini si realizzi nel dono della vita.**

### Spunti di riflessione

- \* Abbiamo mai “scartato” Gesù?
- \* Quali occasioni trova la nostra comunità parrocchiale per riflettere su “quel che saremo” – come dice Giovanni – quando tornerà Gesù?
- \* Sappiamo distinguere la “voce” del buon pastore che ci chiama?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali  
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali